

de la gran diversidad que había dentro de la milicia romana, tanto activa como inactiva, y conecta la introducción con el objeto de estudio del capítulo primero del libro.

En el primer capítulo se abordan dos problemas fundamentales: la dinámica de la ciudad o, más bien, de las ciudades provinciales romanas, y la inserción de soldados y veteranos en ellas. Sobre estos puntos Cecilia Ricci desarrolla su estudio, mientras presenta un análisis pormenorizado de los vínculos de los soldados con la tierra, con la vida civil, familiar, política y religiosa, con la sociedad. Así, la autora hace evidente que los soldados se integran en las ciudades de manera diversa, puesto que la naturaleza de su grupo es también diversa, como de igual modo lo es la naturaleza de las provincias mismas. Una consideración se torna entonces relevante: el ejército como medio efectivo para acceder a ciertos beneficios locales.

Tal como se anuncia en el índice y en la introducción, el segundo capítulo está dedicado a la valoración y análisis de las fuentes arqueológicas en Italia. Este estudio, apoyado en un número no extenso, pero sí muy bien

seleccionado, de testimonios epigráficos, aborda problemáticas inherentes a la propia documentación, cuya conservación tiene en ocasiones mucho de aleatoria, y que está sujeta además a los percances de la recuperación de su contexto y de la propia reconstrucción. Al término de su recorrido por las ciudades itálicas, la profesora C. Ricci dedica varias cuartillas a las conclusiones, que solo pueden calificarse como muy acertadas. Cierran el libro otros segmentos de interés como una breve reseña bibliográfica y el índice de los textos consultados y de las ilustraciones.

Si bien no constituye ciertamente una novedad, el tema seleccionado ofrece al lector de *Soldati e veterani nella vita cittadina dell'Italia imperiale* una interesante perspectiva de la vida en el Imperio romano. Objetivo que es el propuesto por la colección *Urbana Species* y que se anticipa en la nota preliminar de este volumen. Queda solo esperar que sea este número el primero de una numerosa selección de textos tan provechosa a los estudios latinos como el presente libro.

Mariana Fernández Campos

Joaquín L. GÓMEZ-PANTOJA, *Epigrafia anfiteatrale dell'Occidente romano. VII. Baetica, Tarraconensis, Lusitania* (Vetera 17), Roma, Edizioni Quasar, 2009, pp. 318, 175 ill. b/n alla fine del testo, con la collaborazione di Javier Garrido, ISBN: 978-88-7140-377-9.

Il settimo volume della serie dedicata all'epigrafia anfiteatrale nell'Occidente romano, curata dal professor Gian Luca Gregori, che al contempo costituisce il diciassettesimo della prestigiosa collana *Vetera* curata dal professor Silvio Panciera, reca la firma di Joaquín L. Gómez-Pantoja che lo ha realizzato anche grazie alla collaborazione di Javier Garrido.

Nel volume sono presentate 148 iscrizioni relative al mondo anfiteatrale della *Baetica*, *Tarraconensis* e *Lusitania*, raggruppate in 74 schede. Come di consueto nei volumi

dell'EAOR (*Epigrafia anfiteatrale dell'Occidente romano*) il materiale epigrafico è stato suddiviso in quattro sezioni tematiche dedicate rispettivamente: all'amministrazione dei *munera*, ai *munera et venationes*, *iuvenalia* e *lusus iuvenum*, ai gladiatori, alle scuole gladiatorie e alle *venationes*, agli anfiteatri e alle strutture annesse. Queste sono precedute da un capitolo dedicato alle esclusioni, cioè a quel materiale iscritto, ben 47 epigrafi, che pur pubblicato come pertinente al mondo anfiteatrale romano l'a., alla luce di una at-

tenta revisione, ha ritenuto non essere invece relazionabile con questo ambito.

Ugualmente è escluso dallo studio, e dunque dal catalogo, l'*instrumentum inscriptum* di ogni natura a soggetto anfitraiale ad eccezione, però, della produzione ceramica di *Gaius Valerius Verdullus* dedicata al tema il cui inserimento costituisce di fatto, rispetto alle norme della serie, una bella ed interessante novità.

L'a. ha raccolto con sistematicità tutto il materiale disponibile nella Penisola Iberica senza poter purtroppo aggiungere significativi inediti che si limitano di fatto solo a due recipienti della produzione di *Gaius Valerius Verdullus* (nr. 40-41) e ad alcune iscrizioni su *loca* (ad es. nr. 54, 17-33).

L'inserimento della ceramica firmata da *Gaius Valerius Verdullus* costituisce un'ottima scelta visto l'interesse dei pezzi in questione. Si tratta infatti di diversi frammenti riconducibili ad almeno sette recipienti (nr. 39-45) della forma Mayet XXXIV o XXXVII caratterizzati da una decorazione iconografica di indubbia originalità corredata da varie didascalie e da iscrizioni riferibili all'occasione della loro realizzazione e dunque al loro contesto di uso. Le letture proposte dall'autore di questi testi estremamente frammentari appaiono, allo stato attuale dell'arte, convincenti. Tuttavia si rilevano alcune inesattezze negli apparati critici e nelle proposte di integrazione dei recipienti. Al nr. 42, ad esempio, sembra preferibile intendere *Cladus* non quale nome di origine greca, come proposto dall'a., quanto piuttosto come elemento nominale di derivazione celtica. Inoltre il frammento D con la firma di *Gaius Valerius Verdullus* non corrisponde allo stesso vaso dei restanti frammenti presentati in questo lemma che recano le iscrizioni A-C. Questi,

infatti, sono riferibili ad un recipiente carenato mentre quello con la firma corrisponde ad un contenitore con altra decorazione e privo di carena.

Il volume raccoglie una notevole quantità di documenti accuratamente catalogati e criticamente vagliati presentati in corpose schede che talvolta risultano troppo ricche e prolisse, anche di spiegazioni troppo scontate per una collana di questo prestigio e livello, e pertanto poco agili, per iscrizioni che in molti casi non presentano cambiamenti di lettura e contenuti tali da giustificarle. Risultano inoltre penalizzate da una traduzione all'italiano poco agile e piuttosto pesante, dalla presenza di numerosi refusi (ad. esempio a p. 51 e a p. 87 U per V; a p. 191 stoffa per staffa ecc...) e dalla scelta editoriale di collocare le immagini alla fine del testo in apposite tavole e non, invece, nelle schede stesse cosa che faciliterebbe la loro consultazione.

Una sintesi della questione è offerta nella seconda parte del volume ove i dati ricavabili dai testi epigrafici sono riproposti schematicamente in una serie di tabelle dedicate a diversi ambiti tematici e ad una sezione di conclusioni generali suddivise per temi e regioni ove però si avverte la mancanza di un'attesa parola conclusiva con considerazioni complessive sul tema.

Il volume costituisce, in definitiva, un'ottima ed affidabile raccolta del materiale relativo al mondo anfitraiale della Penisola Iberica, un'opera di compendio utile per chi si dedica agli studi in materia, di facile e rapida consultazione grazie ai numerosi ed accurati indici che ne costituiscono l'anima e che ben si inserisce nella preziosa ed utile serie dedicata all'epigrafia anfitraiale.

Giulia Baratta